

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo XIX



~**Nel** cuore di una delle province più meridionali della Francia e in cima a una stretta cresta,

L'erba alta si aprì per offrire una lepore che saltellò in una radura illuminata dalla luna. L'animale cauto ispezionò una collinetta aperta con le orecchie dritte e il naso fremente; e mentre avanzava furtivamente, improvvisamente si bloccò come una pietra, la testa inclinata di lato e un singolo occhio nero e vitreo fisso sul cielo. L'animale pietrificato fissava ciò che poteva assomigliare a un
Un singolo puntino volante: una sagoma che si librava in volo, alla deriva contro le stelle. Il coniglio sedeva immobile sotto quello che credeva essere un rapace.

Eppure quell'oggetto che volava in alto assomigliava ben poco a un uccello, se non per le ali spiegate; e un occhio esperto avrebbe potuto correttamente distinguerne la forma da quella di un uomo volante. Improvvisamente, la lepore spaventata si voltò di scatto e si lanciò nelle lunghe ombre da cui era emersa. E nell'apparente sicurezza dei cespugli e delle ombre profonde, una spettrale mano verdastra si fece strada tra i cespugli e afferrò la lepore che si dimenava. Le ossa scricchiarono e un nuovo silenzio calò sul prato .

Planando in alto sopra la cresta e librandosi contro un cielo costellato di stelle, Lazzaro proseguì. Il vento gemeva con il rullare ritmico delle sue ali. Volando verso il

Sulla costa più meridionale della Francia, dall'alto punto di osservazione di Lazzaro, si scorgevano terre illuminate dalla luna che si riversavano da un orizzonte curvo come una pergamena sublime che svelava lentamente ogni sfaccettatura della Creazione. Alla sua sinistra, una fila di basse colline risplendeva di tonalità dorate, delineando nettamente il confine orientale della terra. Alla sua destra, sotto una luna crescente sulfurea, un terreno ondulato si fondeva in un indistinto orizzonte occidentale che sembrava liquefarsi come mercurio e mescolarsi a un cielo nebbioso.

Lazzaro aveva da tempo lasciato il corso tortuoso del Rodano e ora volava verso sud, sorvolando un paesaggio sparso di colline brulle e foreste rade. Sotto di lui, torrenti serpeggianti solcavano l'intero territorio e, nel loro insieme, avrebbero potuto assomigliare a nere e sinuose cicatrici a forma di pugnale che deturpavano la superficie terrestre. Gruppi di minuscole costruzioni apparivano all'orizzonte: edifici con tetti di paglia arroccati lungo le rive dei fiumi, che nel complesso suggerivano la presenza di pittoreschi villaggi di pescatori. Tra di essi, strade rurali si snodavano come vene di terra che si perdevano e scomparivano tra boschi ombrosi e valli pedemontane.

A differenza dei tortuosi sentieri e dei corsi d'acqua sottostanti, tutti apparentemente compromessi dall'impervio terreno, Lazzaro tracciò un percorso preciso, sfidando i persistenti venti trasversali e le correnti discendenti. Si aprì un varco, dritto e stretto, rigorosamente verso sud. Tuttavia, quasi non si accorse del mare di terra che si estendeva sotto di lui. Nell'immutabile gemito del vento e sotto il costante battito delle sue ali, Lazzaro avrebbe potuto volare alla cieca, poiché la maggior parte della sua attenzione era rivolta all'interno, concentrata su una mente turbata.

Forse solo gli angeli avrebbero potuto concepire un tale miracolo o un tale metodo per spiegare come un cuore così pesante come il suo potesse rimanere sospeso in aria, persino sfiorare le stelle e non precipitare sulla terra dalla gravità del suo stesso stato di rottura. La mente di Lazzaro vacillava con ricordi remoti di giorni passati. E con ogni suo ricordo perfetto di essi, i ricordi sembravano accumularsi come un mucchio di rocce che si gonfiavano fino a formare una montagna e seppellivano ogni traccia di ciò che egli ricordava di essere. Senza i confortanti con delle catacombe; senza i suoi lavori nei tunnel; senza Ivan e Odino a consolarlo; persino senza Clodius e Greville a rimproverarlo, senza la sua preoccupante maschera, Lazzaro pianse. Non poteva più negare quella parte inquietante di sé, che una volta era solo un lamentoso sussurro nascosto nei recessi più profondi del suo cuore, mentre ora era finalmente cresciuta fino a agitarsi fortemente nel suo petto. Non era più un dolore fastidioso ma forse un ris e una coscienza urlante che reclamava la sua attenzione. In effetti, il fastidioso sussurro si trasformò in urla di tormento, rivelandosi pienamente come conferma che la parte più cara di Lazzaro era veramente perita in quella terribile vigilia, quando fu costretto a lasciare l'abbazia. E sebbene la voce nel suo cuore fosse la sua, sola; era certamente

allevato dal pescatore blasfemo e assassino; dagli avidi e litigiosi Lord D'Alcicourt e Hugon; dal freddo e ripugnante Capitano Bourne; e soprattutto dalla sua empia madre, che era tutte queste cose e anche di più. E per Lazzaro, gli amari ricordi di loro sembravano divorare ogni suo ricordo perfetto e confortante, ogni suo sogno gioioso e ingenuo di un mondo precedente e perfetto che aveva vissuto prima di essere cacciato dal grembo accogliente dei suoi ex alloggi nelle catacombe.

Eppure, anche se il dolore a volte può privare lo Spirito, invariabilmente la ragione spesso recupera ciò che è andato perduto dentro. Lazzaro chiuse il cuore turbato e aprì la mente a considerazioni e calcoli più significativi: stava volando – sopra la Francia meridionale – diretto in Italia. E quello che un tempo aveva ingenuamente considerato un obiettivo irraggiungibile – *volare* da qualche parte e andare a prendere un frate – era in realtà un'impresa piuttosto ragionevole, dato che ora stava facendo proprio *questo*. Rifletté su cosa sarebbe potuto accadere subito dopo il suo ritorno all'Abbazia con Fra Salvatino. Ahimè, poiché il Capitano aveva smascherato la sua vera natura, rivelandosi solo un Grottesco celato sotto le vesti di uno scudiero, era ben consapevole che la sua vita avrebbe preso una piega diversa da quella che aveva immaginato. Da quell'unico evento, dedusse con buona ragione che i monaci dell'Abbazia non potevano accettarlo nel loro santo gregge come frate. Era convinto che non gli avrebbero più permesso di vivere e servire nel loro gregge come uomo di chiesa. Era certo che non lo avrebbero mai più. Lo veneravano come Lazzaro, il fidato scudiero delle catacombe dell'abbazia, ma lo disprezzavano come una bestia alata brutta e empia. Sapeva senza ombra di dubbio che non avrebbe trovato il suo posto nella preghiera, nel Santuario, ma in cima ad esso, nella pietra. Eppure, ricalcolò le sue opzioni giungendo alla stessa immutabile conclusione: rimanere fermo nella sua promessa di andare a prendere il frate. «E se, per pura probabilità, da ciò si potesse desumere qualche residuo di bontà», pensò, «forse i monaci dell'abbazia potrebbero guardare oltre le sue differenze e considerarlo più uomo che bestia».

Tuttavia, per Lazzaro, sembrava improbabile che qualsiasi riflessione potesse cambiare il momento in meglio. Il tempo scorreva sulla terra ondeggiante e, con il peso di una Porta della Luce aperta che gravava saldamente sulle sue spalle, Lazzaro continuò ad avanzare sulla Francia meridionale. Il sudore delle sue ali brillava al chiaro di luna e; mentre la notte volgeva al termine, ma lui mantenne la rotta e la velocità anche mentre si avvicinava alla terra. Come un enorme pipistrello, sfrecciava sopra le cime degli alberi, agitando le foglie della chioma con il battito delle ali. Continuava a volare, sincronizzando le ali con il respiro: spingeva e sollevava, ispirava ed espirava. Il tempo svoltò di nuovo, quando uno stormo di gabbiani si radunò accanto a lui. Altri gabbiani a riposo si alzarono in volo per inseguirlo. Gli uccelli si radunarono in uno sciame sempre più grande e, alla fine, centinaia di loro formarono un immenso stormo che quasi inghiottì Lazzaro.

Si arrampicò più in alto per sfuggire loro, ma gli altri lo seguirono. Si tuffò; virò a sinistra; ruotò a destra. Eppure, essi reagirono esattamente con le stesse manovre aeree. Si raddrizzò e cercò l'orizzonte, ma trovò solo un muro bianco di piume della coda in continuo movimento. E sotto di lui, la superficie terrestre sprofondava in un mare agitato di ali bianche.

Lazzaro li colpì con un gesto brusco, gridando: «Andatevene, subito!». Loro gli strillarono contro, come se il suo comando sfrontato avesse provocato una protesta di massa.

«Fate largo!» gridò. Gracchiarono e si avvicinarono ancora di più, soffocandolo come cento pulcini aggrappati a una gabbiana madre.

“Non ci vedo!”

Lo stormo rispose semplicemente con un chiacchiericcio.

“Io non sono un uccello!”

I gabbiani si lamentarono all'unisono.

“Non lo sono !”

Risposero con una raffica di risposte taglienti.

Lazzaro sbuffò e si arrese a loro, considerando che, sebbene stesse volando pur brancolandoci alla cieca, riuscì comunque ad avanzare. Inoltre, gli sembrò che lo stormo avesse un acuto senso dello spazio, poiché nessuno di loro sembrava ostacolare il battito d'ali degli altri, o il suo, del resto. Eppure c'era qualcosa di più, poiché Lazzaro si sentì attratto dai loro occhi scuri e sgranati. In apparenza, sembravano condividere la stessa selvaggia intensità. Li fissò intensamente, persino più a fondo di quanto avesse fatto una volta con gli occhi dei cani di Bocca di Montagna, e non trovò assolutamente nulla. Forse fu il vuoto che provavano a spingere Lazzaro a ridacchiare. I gabbiani ignari cinguettarono insieme alla sua risata.

Lazzaro ridacchiò e loro sghignazzarono con lui. E più forte rideva, più rumorosamente risposero finché, alla fine, Lazzaro si ritrovò preso da crampi e lacrime. In verità, conosceva il seme della sua ilarità e si divertiva apertamente con esso. Gli sguardi sfacciati dei gabbiani erano ampi e vuoti come quelli dei pipistrelli di Mountain Mouth, avevano la stessa identica apertura del topo che frate Clodioso inseguì nelle catacombe dell'abbazia, e forse rispecchiavano lo stesso sguardo sbalordito del frate stesso, quando Lazzaro svuotò il secchio della biancheria sui suoi sandali. Nel complesso, ricordati e reali, i loro sguardi Sembrava trasmettere a Lazzaro gli stati simultanei ma discordanti di determinismo e oblio. Se non avesse inizialmente trovato il seme dell'umorismo nei loro sguardi spalancati e freddi, avrebbe potuto ritrovarsi, colpito, a volare in mezzo a un simile stormo di occhi vuoti e ardenti. Tuttavia, mentre proseguiva, iniziò un dialogo intimo con il suo branco al seguito, raccontandogli segreti che i gabbiani non avrebbero potuto ripetere o compre

condivise con gli uccelli verità che aveva ammesso solo ai pipistrelli di Mountain Mouth. In effetti, erano piuttosto curiosi e ricettivi nei confronti di Lazzaro: tutti loro erano intensamente interessati con la sua continua orazione. E occasionalmente, scoppiavano in uno strillo collettivo, gracchiando, o "coo", per esprimere un'opinione comune o una contraddizione.

Alla fine, però, i gabbiani sembrarono stancarsi della sua compagnia e si allontanarono. Lo stormo si diradò e la luce del cielo notturno illuminò il fruscio delle ali. Altri ancora si staccarono, disperdendosi in massa e rivelando la terra ondulata sotto i piedi di Lazzaro. Lo stormo rimanente esplose improvvisamente, lasciando Lazzaro a volare da solo. E con il muro di gabbiani davanti a lui ormai scomparso, i suoi occhi trovarono un orizzonte meridionale inaspettato e molto diverso da quello che ricordava l'ultima volta; poiché vide che la sua nuova forma non era altro che un panorama terrificante. Si sporse all'indietro, sbatté le ali e si immobilizzò bruscamente per rimanere sospeso in aria. Calpesta l'aria, sentendosi innaturalmente pesante. Era come se il sangue della sua vita gli fosse defluito dalle vene, come se le sue stesse ossa avessero acquisito la gravità della pietra. E in quel momento inquietante, mentre Lazzaro credeva di sentire tutta la forza di attrazione del terreno, assorbì l'enormità dello spettacolo apparentemente inspiegabile che aveva davanti. L'intera superficie terrestre sembrò arrendersi a una vasta distesa di vetro nero che quasi inghiottì il mondo nell'oblio. Fu uno spettacolo terrificante di apparente e infinita vacuità che solo Noè avrebbe potuto conoscere.

Grazie alla sovrapposizione dei ricordi delle mappe dell'abbazia e alla distanza percorsa in volo, Lazzaro sapeva di essere giunto al Golfo di León; tuttavia, non avrebbe mai immaginato che la sua superficie fosse così imponente e tentacolare, come il leone dell'oceano che ora gli appariva. Nuovi timori si fecero strada. Ritrasse le spalle e si tuffò in una spirale, seguendo i suoi amici pennuti fino a una linea di scogli costieri che separava la terra dal mare. Si posò tra gli uccelli a terra, appollaiandosi su un'ampia lastra consumata dal tempo. I gabbiani si lamentavano e sbattevano le ali. Beccavano i suoi stivali, forse credendo che fosse venuto a rubare la carcassa spiaggiata di un pesce dagli occhi cavi, che loro custodivano. Lazzaro si accovacciò, appoggiando le braccia stanche sulle ginocchia. Gocce di sudore gli imperlava la pelle, spinte all'indietro dal vento di terra. Con le ali spiegate all'indietro, respirava affannosamente, simile a un uccello surriscaldato. Lì, su un basso pianoro di pietra, si ricompose. Osservò le maree impetuose infrangersi tra le rocce, spruzzandolo con una nebbiolina salmastra. Studiò la riva, dove una coltre di schiuma marina si alzava e si abbassava ad ogni nuova onda. Lì vicino, un pezzo di guscio di granchio si trovava sopra un tronco di legno incastrato che ondeggiava freneticamente tra uno stretto spazio tra i massi. Contro i massi, fitti filamenti di alghe si muovevano all'unisono nelle correnti. Accanto a Lazzaro, i gabbiani avevano finalmente rivolto la loro attenzione a se stessi, contendendosi la carcassa del pesce. E mentre la fresca brezza del golfo asciugava le sue ali umide, Lazzaro chiuse gli occhi e

impressi nella memoria eterna, i suoni e gli odori appena sperimentati di un oceano.

Dentro di lui, la preoccupazione che covava sotto la cenere si trasformò in un fastidioso lamento di protesta, che ribolliva in sintonia con le acque nere ai suoi piedi. Ricontrollò le mappe dell'abbazia e ricordò che, nel suo viaggio per andare a prendere il frate, avrebbe dovuto attraversare il Golfo di León di sera e raggiungere l'isola di Corsica, dove avrebbe cercato di nuovo riparo dalla luce del giorno. Inizialmente, l'impresa gli era sembrata fattibile, dato che sapeva di poter volare per quella distanza. Tuttavia, la vista del mare da un'altezza così elevata, quella di un uccello, dove ne percepiva l'aspetto magnifico e incredibilmente mostruoso, capace di inghiottire ogni dettaglio terreno in quella che sembrava una distesa infinita, rendeva l'impresa più impensabile che realizzabile. In effetti, quel fastidioso lamento aveva ragione, poiché ora rivelava a Lazzaro la sconvolgente consapevolezza che la traversata dell'oceano non era semplicemente un'impresa di volo, sulla quale faceva così tanto affidamento per sopravvivere. Dopotutto, la voce sapeva che Lazzaro poteva volare per un'intera notte; tuttavia, non sapeva nuotare, nemmeno per u

Lazzaro si dondolò in avanti, si inginocchiò e si lasciò cadere sui talloni. Scrutò oltre le onde e ispezionò un orizzonte oceanico scuro che sembrava fondersi con un cielo fioco. L'immensa distesa marina nera aveva tutto l'aspetto di un abisso senza fondo e sconfinato, e rifletté che persino le nuvole sarebbero state incapaci di attraversare un vuoto così vasto. Rivolse la sua attenzione al cielo sud-occidentale dove lampi di calore guizzavano in lontananza. Poi sospirò e si alzò mentre dava un triste addio ai gabbiani. Srotolò il suo ali, si librò in cielo, fece un giro e si diresse verso est, voltando le spalle a un paesaggio luna.

Per il resto della sera e fino alle prime ore del mattino, Lazzaro seguì il sud costa francese. Con le mappe dell'abbazia ben impresse nella mente, queste lo guidarono verso la città portuale orientale di Marsiglia. Tenne il mare alla sua destra e la terraferma alla sua sinistra, anche se un costante vento trasversale da sud sembrava deciso a spingerlo fuori verso un oceano minaccioso. E a Lazzaro, l'oceano sembrava sempre più un abisso infernale, un grande buco nero affamato, che lo derideva, sfidandolo ad attraversarlo. Con il passare del tempo, i venti trasversali si indebolirono e si placarono prima che una brezza salmastra soffiasse dall'entroterra per contrastarli. Tuttavia, i venti contrastanti avevano già messo a dura prova le sue ali, e Lazzaro rivolse la sua attenzione al suolo, dove avrebbe potuto trovare un riparo adeguato dai primi raggi del giorno.

Ancora lontano da Marsiglia, Lazzaro discese su un pittoresco villaggio portuale e fece un giro

gradualmente si allargò sopra i tetti di paglia finché non trovò, sul margine orientale più remoto della città, le apparenti rovine di un'antica cattedrale, arroccata sulla cima di un'ampia collina rocciosa. A un'ispezione più attenta, vide tutto ciò che restava della struttura dall'alto tetto e senza copertura, con muri bruciati e parzialmente crollati che racchiudevano un pavimento di lastre di pietra a vista. Eppure scoprì che c'era di più in quel luogo di culto apparentemente abbandonato. Racchiusa tra le sue fortificazioni fatiscenti, una struttura pittoresca, molto simile a una chiesa di recente costruzione, sorgeva su una porzione delle sue lastre di pietra. La chiesa più recente era interamente in legno, fatta eccezione per un muro esterno in pietra che condivideva con l'antica cattedrale. Nel complesso, quell'apparente frammento di legno avrebbe potuto avere una somiglianza simbolica con un seme pronto a germogliare in primavera, colto nel grembo di un fiore colpito dall'inverno. E a parte un cane che trasportava un osso e che zoppicava in un vasto cimitero che occupava il lato orientale dell'ampia collina, Lazzaro scoprì che i dintorni delle rovine erano quasi completamente deserti.

Si sedette tra le mura diroccate delle rovine, piantando delicatamente gli stivali sulle lastre di pietra ricoperte di erbacce. Lazzaro sussultò, ripiegando con cura le sue ali logore prima di scivolare nell'ombra più scura. Si avvicinò appena alla chiesa rudimentale quando vide le sue finestre alte e strette e si rese conto che l'edificio era del tutto inadeguato al riparo che cercava. Lazzaro si voltò e passò attraverso una fessura nell'antico muro. Poi, fuori dalle rovine, seguì il muro per tutta la sua lunghezza, camminando tra pietre di muro cadute e alte erbacce, finché non ne girò l'angolo esterno e trovò, annidato tra le erbacce e ricoperto di viti, un grande e stretto contenitore. Il lato posteriore più alto di La cassa a tettoia era addossata al muro dell'antico tempio. Il suo lato anteriore inferiore era rivolto verso la collina che si perdeva tra le lapidi congestionate e decrepite. Lazzaro ripulì le erbacce, sollevò il coperchio consumato del contenitore e sbirciò dentro. A parte alcuni manici di attrezzi rotti, diversi sacchi di canapa marci e grumi sparsi di fango secco, l'interno sembrava abbastanza spazioso per il breve soggiorno che aveva programmato. Si infilò dentro la cassa, ne chiuse il coperchio. Rimescolò le sue cose e chiuse gli occhi all'alba di un nuovo giorno. E il Tempo tornò nel suo mondo di sogni.

In effetti, il bidone era di solida costruzione, con pareti solide e un coperchio a filo per proteggere Lazzaro dalla luce abbagliante del giorno. Tuttavia, poiché la buona sorte potrebbe spesso richiedere un prezzo da pagare per i servizi resi, la stessa scatola che tenne in vita Lazzaro, avrebbe potuto facilmente servire come la sua bara. Se il cielo del giorno seguente fosse stato limpido, sarebbe certamente perito. Il sole del mattino riempì la bara, svegliando Lazzaro per considerare il suo immediato destino. Si dimenava nel bidone soffocante, lottando per respirare l'aria viziata e calda al suo interno. E nella sua ineluttabile situazione, ebbe tutto il tempo per riflettere su una cosa molto grave errore: si adagiò in una bara di legno rivolta direttamente a est, tuttavia, il sole ascese nei cieli come un dio del fuoco infuriato, cercando sotto di sé tutto

che possa consumarsi e appassire.

A mezzogiorno, Lazzaro era tormentato da atroci sofferenze, a metà tra una nausea profonda e un'angosciante consapevolezza di sé. Ripetutamente, le grida del pescatore gli risuonavano nelle orecchie: "LAZZARO, APRI LA PORTA! PER AMORE DI DIO!". Perdeva e riprendeva conoscenza a intermittenza, la mente divisa, il corpo martoriato. Come un pendolo oscillante di tortura, l'orribile evento persisteva: dentro e fuori, dentro e fuori. Come un orologio, ad ogni sua spirale mentale nell'oblio, il suo corpo lo risvegliava a dolori ancora più grandi. E in quei momenti di coscienza più tortuosi, quando il dolore avrebbe potuto gonfiarsi fino a deridere la fragilità della sua stessa mortalità, Lazzaro non poteva far altro che stringere la croce di preghiera di suo padre con mani tremanti e implorare un altro incantesimo di incoscienza. Eppure, nessuna pietà si posò su di lui, niente si posò, tranne il continuo bruciore di un sole implacabile.

Lazzaro si sentì vicino alla morte prima che il sole iniziasse la sua discesa verso ovest. Lunghe ombre delle rovine della cattedrale si allungarono infine sul bidone. L'aria rovente del bidone si placò mentre il crepuscolo dipingeva le nuvole di sfumature rossastre; e Lazzaro emerse dai suoi sogni vertiginosi solo quando il crepuscolo più profondo calò sul cielo. Il fresco bagliore di un milione di stelle e di una falce di luna leniva la terra. Lazzaro giaceva ansimante sopra sacchi di iuta fradici. La testa gli girava per un ronzio, che ora sembrava intrecciato a voci indistinte. Alla fine, il ronzio nelle orecchie si placò, anche se le voci persistevano e, quando Delirio e Realtà si furono finalmente separati nella sua mente, distinse le voci come appartenenti a una conversazione particolarmente accesa. Si girò su un fianco, alzò la mano, fece scivolare le dita tra il coperchio e la struttura del bidone; e con il coperchio socchiuso, un'ondata di aria fresca lo investì. Rimase immobile, con l'orecchio teso per ascoltare meglio lo scambio di battute in corso. Le voci sembravano giungergli da lontano, forse provenienti dalla cima dell'ampia collina, dalle profondità del cimitero. E c'era qualcosa di strano in quel discorso - per quanto vago o sconnesso - che lo turbava prof

Ascoltò attentamente mentre una voce virile implorava ad alta voce: "Ascoltami! Ancora un momento, ti prego!" Seguì una lunga pausa.

«Ancora un attimo, avrai. Affrettati a congedarti.» La risposta innaturale, simile alla voce di Lucifero, che parlava contemporaneamente con le voci sincronizzate di molte donne. Eppure questa voce ultraterrena sembrava nettamente diversa, forse più gentile e raffinata, ma al contempo severa e composta, mentre si affievoliva in richiami simili a echi al contrario.

Lazzaro si irrigidì; il suo respiro si fece più affannoso. Se la risposta inquietante non fosse stata così profonda e intessuta di voci maschili, l'espressione avrebbe potuto provenire da Lucifero,

lei stessa. Ma le parole non erano sue; solo simili alle sue. Lazzaro sollevò ancora di più il coperchio e scrutò nel cimitero illuminato dalla luna.

«Da sola, se posso?» implorò la voce supplichevole.
Al che la voce angelica rispose: "Non indugiare troppo a lungo".

Barlumi di luce illuminavano il fruscio delle foglie e delle erbacce. Con un ultimo soffio di vento, una nuova oscurità e un silenzio assoluto calarono sul cimitero.

Le pupille di Lazzaro si dilatarono. Scrutò i dintorni prima di sgattaiolare fuori dal ripostiglio. Alzò lo sguardo al cielo, che lo invitava a volare; tuttavia, rimase ancorato a terra, sopraffatto dall'irrefrenabile curiosità che lo tormentava: quella voce innaturale ma familiare, simile alla melodia, ma diversa dal tono di sua madre. In quello stesso istante, Lazzaro ricordò anche le parole di suo padre, che lo avvertivano di stare lontano dal pericoloso Tunnel di Benion; eppure, riconobbe anche che, se non si fosse avventurato in quel tunnel proibito, non avrebbe mai appreso della scrittura angelica né dei Rotoli di Naramsin. E così, non avrebbe acquisito quella preziosa conoscenza di sé stesso, delle sue origini o dei suoi famigli Eljo. In effetti, non poteva facilmente allontanarsi dal cimitero e dalla sua voce sconosciuta, quando una conoscenza altrettanto rara poteva trovarsi a pochi passi di distanza.

Sotto il manto dell'oscurità, si fece strada furtivamente lungo il pendio, riservando la sua presenza solo alle ombre più scure. Non calpestò ramoscelli fragili o rocce instabili, mentre passava silenziosamente attraverso tombe trascurate. Si tracciò un sentiero irregolare e furtivo verso il cuore del cimitero, e verso un boschetto ombroso di antiche querce dove vide un etereo bagliore verdastro che si mostrava luminoso tra il sottobosco. Mentre si avvicinava agli alberi da dietro un piccolo rialzo, udì distintamente il mormorio ininterrotto della stessa voce virile che un tempo implorava l'altra voce di molti uomini. Come un fantasma, Lazzaro salì sul retro dell'argine, con le orecchie dritte e tese alla voce solenne che sussurrava: "Se tutta la terra dovesse scomparire, io rimango. Amore mio. Ahimè, il buon Angelo ora sa quando e dove trovarmi; e non posso più mostrarmi con la stessa regolarità di prima. Ha imparato a riconoscere i nostri anniversari. Ciononostante, ti do la mia parola, interamente ed eternamente, che persisterò e prevarrò. Poiché il mio cuore è fedele, tornerò a trovarti ancora più spesso, ma con rinnovata discrezione e senza che io me ne accorga. Sei il mio dono divino, il mio amore, e l'unico Paradiso che desidero conoscere.

Lazzaro scostò le erbacce e si accovacciò mentre si avvicinava a una lapide in rovina. Scrutò oltre le pietre e un bagliore verdastro gli illuminò il viso, restringendo le pupille a

fori di spillo mentre fissava uno spettacolo apparentemente insolito. Davanti a lui, l'immagine spettrale di un uomo inginocchiato ai piedi di due tombe contrassegnate, con le spalle rivolte verso di lui. Le due tombe erano racchiuse all'interno di un appezzamento più ampio delimitato da pietre e invaso dalle erbacce. Emergendo dalle erbacce Al centro delle due lapidi, un pilastro di pietra molto più alto ma più stretto e riccamente scolpito recava l'incisione di quello che forse era uno stemma di famiglia, con il nome inciso verticalmente in posizione prominente e quadrata sotto di esso: *~M EDICC I~*. Lazarus si sporse nell'ombra delle lapidi mentre lo Spettro si alzava in piedi, si voltava e scrutava il terreno.
Allora Lazzaro vide tutto.

Il volto era quello di un uomo giovane e bello, forse di mezza età, con capelli lunghi fino alle spalle e una barba angolare ben curata che delineava una mascella squadrata; lo Spettro era vestito in modo distinto, un ampio mantello drappeggiato su un abito nuovo, la sua veste sulle spalle raccolta morbidamente come una tenda contro la parte superiore dei suoi stivali allacciati alti. Attraverso la percezione divinamente potenziata di Lazzaro, mentre scrutava nel nero della notte, e sempre più profondamente oltre i suoi confini, e ancora più in profondità, attraverso l'ebano in continuo movimento nebbie del regno etereo e mistico di fantasmi e spiriti, spiriti erranti e anime smarrite, ogni sfaccettatura del volto del Fantasma appariva splendente e traslucida come il resto della sua forma verdastra e luminosa.

Lazzaro si fece avanti nella radura e chiamò l'apparizione: "Salute, signore".

Lo Spirito si voltò parzialmente e rimase immobile per un istante, con lo sguardo rivolto verso il basso, come se stesse contemplando un incontro inaspettato. Poi si voltò e si trovò di fronte a Lazzaro. L' uomo traslucido si toccò il petto, chiedendo: «Mi parli?».

«Sì», rispose Lazzaro con un sorriso invitante e un breve inchino.

«Mi vedi? E mi senti?» chiese lo Spettro, incredulo.

Lazzaro annuì. «Posso». Fece due passi avanti e si fermò.

“Non ho mai visto uno come te. Che razza di diavolo sei?”

Il sorriso di Lazzaro vacillò. «Non sono un diavolo, sono un uomo volante. Sono Lazzaro Gogu.»

Lo Spettro si accarezzò il mento e studiò Lazzaro. «Tu affermi di sì». Poi scosse la testa con apparente incredulità, aggiungendo: «Tuttavia, non percepisco nulla di te, assolutamente nulla ».

Lazzaro perse completamente il sorriso. Trasse un respiro profondo e rimproverò il Fantasma: «E poiché riesco a vedere la lapide proprio dietro di te, chiaramente attraverso di te, sembra che anche di te non ci sia quasi più nulla».

Il volto dell'uomo strinse le labbra e ammise l'affermazione con un solenne cenno del capo.

«Tu sei uno Spirito; una specie di anima?» chiese Lazzaro, tentando di placare la discordia.

L'apparizione si presentò a braccia aperte, affermando: "Come hai capito, io sono".
Altrettanto bruscamente, il Fantasma abbassò le braccia e lo informò freddamente: "E se sei in combutta con l'Inferno, forse potresti informare i tuoi anziani e i tuoi principali servitori che quest'anima è già stata reclamata e si trova attualmente nella compagnia in attesa del Paradiso".
scorta."

Lazzaro si difese con fermezza: «Non sono alleato con l'Inferno, né cerco di cospirare contro il Signore Dio Onnipotente».

Lo Spettro lo scrutò con uno sguardo penetrante prima di chiedere: "Forse sei in combutta con il Cielo?". Lo Spirito annuì, confermando la sua affermazione. "Se così fosse, dovresti già sapere che ho chiesto un momento da solo, per porgere i miei ultimi saluti. Eppure, eccoti qui. Perché devi spiarmi di nascosto, per timore che io stia fuggendo?".
L'Apparizione inclinò la testa, mentre un'improvvisa espressione di perplessità gli si dipingeva sul volto. "E che razza di servo divino sei tu, uno come non ne ho mai visti prima, che si presenta sotto forma di demone e si rivolge a uno Spirito ribelle con benevolo rispetto, pur non essendo né diavolo né angelo?".

«Io sono solo Lazzaro e non ti vedo», disse l'Eljo. «Perdonami l'intrusione, se puoi. Mi stavo solo riposando, proprio lì», disse Lazzaro, indicando verso la collina e verso tra le rovine della cattedrale mentre continuava la sua confessione, «quando ho raccolto la voce di... la voce di molti uomini, che parlavano come uno solo. Poi ho visto un bagliore tra le lapidi e ho seguito la tua voce. Non avevo cattive intenzioni».

Una nuova espressione di dubbio comparve sul volto del Fantasma. "Ti stavi riposando, eh? In un cimitero? Tra i morti?" Lo Spettro incrociò le braccia, annuì e chiese altro. "E perché hai scelto di riposare proprio in questo cimitero?"
"L'ho trovato per caso. Ero stanco. Sto viaggiando in Italia."

Non convinto, l'Apparizione rispose: "E sono chiamato a viaggiare in Paradiso. Non mi allarmerei poi così tanto se scoprissi che la mia diffidente scorta sta vegliando su di me - e su di te - proprio in questo momento, nel caso in cui tentassi di fuggire o di diventare prigioniero dell'Inferno. Che ne dici?" Il Fantasma gli voltò le spalle e si rivolse verso la tomba, tutto mentre si voltava a guardare oltre la spalla, come se si aspettasse una risposta.

Ma Lazzaro si voltò e fece per andarsene, congedandosi con queste ultime parole: «Dovrei augurarti buon viaggio; tuttavia, alla luce di una tale benedizione divina concessa a te, con la tua chiamata al Cielo, non posso offrirti una benedizione più grande. Sono felice di averti conosciuto, anche solo

In breve. Mi scusi e buona sera, signore.

Lazzaro si addentrò nell'oscurità e si diresse verso l'argine quando lo Spettro urlò: "Una benedizione concessa?"

Si fermò, si voltò e interrogò lo Spirito: «Non ti fa piacere di essere in cammino?»

«Assolutamente no!» esclamò il Fantasma. Sbuffò e brontolò: «È una cosa orribile.»

Lazzaro si allontanò dalle erbacce e schivò una tomba. Tornò, ora confuso, e chiese allo Spettro: "Come può il Paradiso essere una cosa terribile?"

Lo Spettro lanciò un'occhiata alla tomba prima di avvicinarsi a Lazzaro con un volto apparentemente straziato dall'emozione. Si fermò davanti a Lazzaro e cercò nei suoi occhi. "Perché a me è stato concesso il Paradiso e alla mia cara Sofia no." Lo Spettro scosse la testa. "Per oltre due

Per cento anni ho combattuto contro la volontà e le abilità degli angeli per rimanere, per vagare per il mondo come un'anima persa, affinché gli ultimi ricordi di mia moglie restino vivi in me. Non intendo andare con questo Angelo. Sono venuto solo per rendere omaggio alla mia cara Sophia ancora una volta - è la giorno della sua nascita. L'Angelo sa di trovarmi qui ogni anno e attende il mio ritorno religioso. E ogni anno, riviviamo lo stesso incontro: io vengo, lei mi prende, io rendo omaggio mentre l'Angelo aspetta, e poi fuggo di nuovo. Credo che sia più per pietà che per stupidità che non mi abbia mai inseguito; anche se potrebbe farlo, un giorno, o anche adesso. Dovrei di nuovo sgattaiolare via, prontamente." L'uomo vuoto distolse lo sguardo e fissò

Attraversò gli alberi, dirigendosi verso le rovine della cattedrale dove sapeva che si trovava l'Angelo in attesa.

Lazzaro seguì lo sguardo del Fantasma . Poi disse: «Mi dispiace molto».

Rimasero in silenzio a osservare i resti del tempio.

Il fantasma si voltò a guardarlo e sospirò. "Sono io che devo chiedere il tuo perdono. Ho sbagliato Ti sospettavo di essere portatore di cattive intenzioni; e non ho motivo di gravarti con i miei dolori". Lo Spirito fece un respiro profondo, annuì e abbozzò un sorriso cortese. Porse una mano invitante verso la lapide, dicendo: "Permettimi di presentarti la mia signora, Sofia, e me: riposiamo qui".

Il Fantasma guardò Lazzaro dritto negli occhi prima di fare un breve inchino di presentazione. «Sono il defunto Lord Gregorie Medici, già residente a Firenze. È un piacere conoscerti, Lazzaro Gogu.»

Lazzaro sorrise e ricambiò l'inchino. "Vostra Grazia, l'onore spetta certamente a me."

«Allora, cosa ti porta in Italia, giovanotto?» Il Fantasma di Medici si sistemò il mantello e si sporse per ispezionare le ali ripiegate di Lazzaro .

Lazzaro rispose con cautela: «Devo trovare un uomo e accompagnarlo in Francia».

"Se posso chiedere, per quale scopo?"

Lazzaro distolse lo sguardo. «Non devo parlarne; perdonami.»

Medicci incrociò le braccia. Allargò il mantello che gli ricadeva sui gomiti. Si sporse in avanti, sorrise beffardo e chiese a bassa voce: «Esiste un segreto così grave da non osare essere sussurrato?». anche ai morti?"

Lazzaro lo scrutò, alzò le spalle e scosse la testa. «Forse no». Poi rivelò la sua missione. «È stata aperta una Porta. Cerco un frate in Italia che possa chiuderla».

Medicci ritrasse il mento, apparentemente perplesso, e chiese: "Gatestone?"

Lazzaro faticò a trovare una spiegazione plausibile. «È una specie di sigillo, una porta per... beh, per l'Inferno.»

Medicci sgranò gli occhi. Scrutò frettolosamente il cimitero, forse alla ricerca del buon Angelo in attesa, prima di avvicinarsi a Lazzaro e sussurrargli con voce ferma: "Ripeti... un *cancello*?".

Lazzaro annuì. Anche i suoi occhi perlustrarono il terreno, come se cercassero con attenzione qualsiasi segno, anche il più tenue, di sua Madre o di un Mostro. Poi iniziò a spiegare a bassa voce: «È una porta per l'Inferno che ora è socchiusa. Ho giurato solennemente di trovare il frate e di rimediare a questo torto. La mia parola è un sacro impegno e manterrò fedelmente quest'ultima richiesta, finché ne avrò la forza; la mia stessa fede mi impone di vederla compiuta, una promessa sacra fatta e mantenuta».

Medicci balzò in avanti e afferrò Lazzaro per le spalle. «Che tipo di porta è? Descrivila!»

Lazzaro si scostò, ma la presa gelida del Fantasma rimase salda su di lui. "Gli spiriti possono attraversarlo?"

Lazzaro fissò il pugno chiuso del Fantasma sulla sua camicia. Sotto di esso, un gelo paralizzante gli percorse il braccio, come se la sua carne e il suo sangue si fossero raffreddati rapidamente fino alle ossa. Ammise: "Gli spiriti ne sono fuggiti. Suppongo che possano anche attraversarlo."

Un'improvvisa aria di disperazione offuscò l'atteggiamento di Medicci. Lanciò un'altra occhiata diffidente alle sue spalle e strinse la presa. "Devi portarmi a questa Pietra del Portale!" «Devo trovare il frate, che si trova altrove», rispose Lazzaro con fermezza, fissando l'abbraccio piuttosto brusco del Fantasma. «Non sono in viaggio verso la Porta di cui parlo.» «Allora, devi fare quanto segue: prima di tutto, trovare il tuo frate in Italia! Dopodiché, mi accompagnerai alla Porta della Pietra, d'accordo?»

Lazzaro strinse la mascella. Scrutò le rovine che sovrastavano l'ampia collina. "E che ne sarà dell'angelo che attende?"

Il fantasma lo scosse. «Può aspettare ancora un attimo, come fa sempre fedelmente! Qui non c'è tempo! Dobbiamo fuggire subito!»

Lazzaro inarcò la fronte e si liberò dalla presa gelida dello Spettro.

Medicci ritirò bruscamente le mani. «Perdonami, Lazzaro; la passione mi sopraffà». Fece un passo indietro, si inchinò e chiese gentilmente: «Posso accompagnarti nella tua impresa? Non mi mancherà nulla e non ti graverò di alcun peso». Lazzaro si strofinò il braccio per riscaldarlo. Annuì. «Se lo desideri.» Medicci sorrise bruscamente e lo implorò: "Allora la prego, che ci congediamo in fretta."

Lazzaro sospirò, ammettendo: "Vostra Grazia, non sono certo di riuscire nemmeno ad affrontare il viaggio di andata e ritorno in Italia". Indicò con un gesto le rovine del tempio. "Tuttavia, un Angelo vi attende: il vostro Paradiso è qui, proprio in questo momento".

Medicci scosse la testa. «È quanto di più lontano dalla verità: se dici la verità, allora il mio Paradiso si trova solo al di là di una Pietra del Portale», disse lo Spettro, tendendo una mano aperta verso il cielo notturno. "Ora possiamo metterci in cammino? Sì?"

Insieme, Lazzaro e Medici abbandonarono il boschetto di querce e si lanciarono verso il cielo, lasciandosi alle spalle un paio di antiche tombe e un angelo ignaro.

~*~

Per il resto della sera, Lazzaro e Medici mantennero una rotta decisa sul sud-est della Francia, sorvolando le dolci colline del *Massiccio dei Maures*. Avanzarono costantemente verso le due città costiere gemelle di *Saint Raphaël* e *Saint Tropez*, che Lazzaro ricordava dalle mappe dell'abbazia. Pur scambiandosi poche parole, non mancavano mai di voltarsi cauti, in cerca di segni di un angelo all'inseguimento o di un diavolo suino volante. Per quanto diversi nell'aspetto, il loro comportamento cauto avrebbe potuto suggerire un filo conduttore tra di loro: dividevano le stesse preoccupazioni primordiali di prede braccate.

Era mattina presto quando Lazzaro raggiunse finalmente l'oceano. Avendo ancora molto tempo a disposizione, si diresse verso sud e seguì la costa, alla ricerca del villaggio di *Saint Maxime*, dove avrebbe potuto ritrovare l'orientamento rispetto alle numerose mappe che aveva in mente. Percorse la costa finché non poté più cercare; e sapeva che non avrebbe trovato il villaggio prima dell'alba.

Si tuffò e crollò su un tratto di spiaggia che circondava una caletta appartata nell'entroterra. Giaceva a faccia in giù sulla sabbia, ansimando, con le ali spiegate come un uccello ferito. Medicci atterrò accanto a lui. "Che succede? Sei stanco?"

«Non ce la faccio più; devo mangiare.» Lazzaro gemette, rimanendo immobile.

«Ah, *quello!*» esclamò Medicci con un'espressione di apparente ricordo riuscito, agitando un dito puntato verso l'alto. Giunse le mani e si mise a camminare avanti e indietro intorno a Lazzaro, senza lasciare impronte sulla sabbia. «Duecento anni dopo la mia morte, avevo quasi dimenticato i morsi della fame.» Si inginocchiò accanto a Lazzaro. «Certo, devi mangiare.»

Lazzaro si mise seduto, con le ali pigramente spiegate. Si scrollò la sabbia dal viso e alzò lo sguardo, trovando Medicci intento a ispezionare una cresta rocciosa ai margini della caletta. L'uomo traslucido scrutava la cima della cresta, come se volesse fissare oltre i cespugli. Lazzaro osservò il suo sguardo ampio e fisso, che sembrava scrutare le distanze più remote e forse scrutare direttamente l'eternità. Senza battere ciglio, il Fantasma mormorò: "Aspetta qui, giovane signore, e placherò la tua fame". E prima che Lazzaro potesse aprire bocca per parlare, la forma eterea del volto di Medicci era svanita.

Medicci lasciò Lazzaro molto indietro; e si allontanò dalla baia con una tale rapidità da far sembrare scomparire persino il Tempo stesso. In un istante, si posò su un crinale erboso, dove scostò con cura le erbacce e fissò con sguardo da cacciatore una lepre che sedeva immobile in una radura. La lepre fissava intensamente il cielo come se fosse paralizzata dalla vista di un rapace. Improvvisamente spaventata, si lanciò verso l'apparente sicurezza dei boschetti quando Medicci prese la lepre e le spezzò il collo. In un lampo di verde, il Fantasma perlustrò la cresta, raccolse un fascio di rovi e tornò da dove era venuto.

Lazzaro rimase in piedi sulla sabbia del mare e fissò il punto in cui aveva visto Medicci per l'ultima volta. Eppure, si mostravano solo le onde dell'oceano. Si voltò e scrutò la cresta di la caletta prima di chiamare ad alta voce con una mano a coppa: "Vostra Grazia?". Lui drizzò le orecchie e ascoltò i suoni provenienti dai cespugli lontani, udendo solo il rumore di forse coleotteri che ticchettavano e uccelli irrequieti appollaiati. "Lord Medicci?". Un crepitio innaturale ed effimero attirò la sua attenzione alle sue spalle. Si voltò, ansimò, fece un balzo all'indietro e cadde sulla sabbia. Davanti a lui, Medicci era in piedi con un braccio carico di legna da ardere, un coniglio inerte e un ampio sorriso.

Medicci si avvicinò a Lazzaro e gli disse senza mezzi termini: «Se la memoria non mi inganna, questa lepre dovrebbe essere più che sufficiente per un uomo dal tuo appetito prodigioso». Sollevò la lepre e la scosse leggermente come per accertarne il peso, aggiungendo: «Un ottimo pasto, non è vero?».

Lazzaro si ricompose e si alzò. «Tu eri lì, e poi non più, e poi di nuovo...»

apparve." Si scrollò di dosso la sabbia mentre chiedeva: "Come hai fatto a disfare e ricreare te stesso in questo modo?"

Medicci abbassò il coniglio e ridacchiò, rispondendo profeticamente: "I morti non sono così incapace come i Vivi potrebbero sospettare." Il Fantasma gettò la legna e il coniglio sulla spiaggia e fece gentilmente cenno a Lazzaro di indietreggiare. Lazzaro obbedì e guardò mentre l'Apparizione sembrava trasformarsi in una sfocatura di movimento innaturalmente rapido, e in un batter d'occhio, il Fantasma era riuscito a trasformare la legna in un fuoco scoppiettante, a scuoiare il coniglio, a pulirlo e a presentare a Lazzaro una lepre infilzata. "Bene, allora," insistette, scuotendo il ramo piegato di carne allo spiedo. "Non ti aspetti che te la arrostita anche io, vero?"

Lazzaro avanzò, tenendo d'occhio Medicci mentre gli toglieva lo spiedo. Medicci sorrise con noncuranza e si sedette sulla spiaggia. Alzò lo sguardo verso Lazzaro, che era rimasto immobile, e fece un gesto verso il fuoco, sussurrando argutamente: "Ora devi tenerlo sopra il fuoco, Lazzaro. Il fuoco lo prepara."

Lazzaro si accorse di fissare Medicci. Borbottò qualcosa e si sedette accanto al fuoco, dicendo in difesa delle sue capacità: "So come prepararlo". Lanciò il coniglio sopra il fuoco e guardò Medicci, trovandolo con un sorrisetto beffardo. Allora chiese allo Spettro: "Come fai a muoverti così velocemente? Come fai a far accadere cose del genere?".

Medicci inarcò un sopracciglio, un'espressione furba gli si dipinse sul volto. Guardò intensamente Lazarus prima di suggerire: "Forse la Morte è un'altra sfumatura della Vita, e l'eternità è una delle sue molteplici caratteristiche". Medicci gli concesse un attimo per riflettere sulle sue parole, prima di stemperare l'atmosfera con un sorriso accogliente.

Lazzaro tirò un respiro e abbassò lo sguardo sul coniglio che arrostita. «Se puoi, dimmi qual è il segreto. Come hai fatto a creare la lepre?»

Il Fantasma si sporse in avanti e finse di guardarsi intorno in cerca di occhi indiscreti, poi indicò sotto il mantello e sussurrò a Lazzaro: "In realtà non l'ho fatto io. La magia sta nel fatto che nascondo lepre sotto il mantello."

Lazzaro esaminò attentamente il Fantasma. "Eppure, riesco a vedere chiaramente attraverso il tuo mantello; e non c'erano lepre."

Medicci sbuffò, ridendo e ammettendo: "Sto scherzando, non ce n'erano". Si ricompose a metà e spiegò la verità a Lazzaro. "Non c'era nessuna magia in questo". Scrollò le spalle, porse le mani aperte e osservò: "Ti ho semplicemente presentato una lepre che non ti era immediatamente evidente". Scosse la testa. "Non era certo un atto di

stregoneria; in realtà non l'ho *fatto* io."

Lazzaro socchiuse gli occhi e lo rimproverò: «Ma ti ho visto senza nulla in mano, e poi hai preso una lepre. Non hai forse fatto ricorso a qualche sortilegio o stregoneria per evocare o far apparire la lepre dal nulla?»

«No, giovanotto», rispose Medicci, appoggiandosi su un braccio e poggiando l'altro su un ginocchio appena sollevato. «Lasciatemi condividere con voi ciò che ho appreso sulla magia e sui miracoli». Fece una breve pausa e fissò la sabbia come per riflettere su ricordi passati. Prese fiato e continuò, con un tono di voce più grave: "Durante la mia vita terrena, ho assistito a molte accuse di magia e stregoneria, e ancor più a presunte benedizioni e miracoli. E, in quanto ex praticante delle arti dell'alchimia e della fisiognomica, ho avuto sia il dovere che l'opportunità di confutare tali accuse e pretese attraverso la scoperta, l'attenta osservazione e la verità documentata. La mia vita era il mio lavoro: vivevo per esso. Detto questo, sono rimasto fedele alla mia fede e alle mie convinzioni, e ho sempre saputo che esisteva una spiegazione ragionevole per un evento altrimenti inspiegabile. Nei miei anni da medico, mi sono preso cura di molti pazienti: alcuni affetti da disturbi minori e morti improvvisamente, altri gravemente malati e sopravvissuti. E a tutti i miei pazienti ho riservato la stessa cura meticolosa e indiscriminata, a prescindere dalle loro condizioni." Medicci guardò Lazzaro dritto negli occhi e sorrise prima di chiedere: "Ora, perché pensi che i sopravvissuti di quei pazienti morti inaspettatamente mi abbiano accusato di grave negligenza o di omicidio, mentre altri che vennero a sapere che il mio paziente era inaspettatamente sopravvissuto, o mi accusarono di stregoneria, oppure hanno completamente ignorato le mie preoccupazioni, affermando che la guarigione era dovuta a un intervento divino?"

Lazzaro scrollò le spalle. «Non ero con te quando ti prendevi cura di queste persone. Forse anche gli altri di cui parli non erano con te. O forse non sapevano bene cosa aspettarsi da te.» Annuì e socchiuse gli occhi. «Eppure, ti ho visto far apparire la lepre dal nulla, e non credo che sia successo per intervento né comune né divino. So che non si può far apparire una lepre dal nulla con tanta facilità; e Dio Onnipotente non interviene solo per fare inganni. Deduco che non resti altro che la stregoneria, che tu hai affermato di non aver usato. Per non mentire, potrebbe esserci un'altra causa?»

«Certo che c'è», rispose Medicci sorridendo. «E hai risposto alla mia domanda: quelli che ho menzionato non sapevano del tutto cosa aspettarsi».

Medicci scrollò le spalle. «In verità, non siamo mai veramente preparati a vivere l'eccezionale; possiamo

Dobbiamo solo prepararci all'imprevisto. E se, per caso, dovesse accadere, potremmo facilmente liquidarlo per farlo sembrare più ordinario, soprattutto ricorrendo a spiegazioni divine o di stregoneria, magia o persino sortilegio." Scrutò brevemente il volto inespressivo di Lazzaro. "Tuttavia, tutte queste affermazioni sembrano servire allo stesso scopo: respingere una spiegazione più complessa di combinazioni eccezionali di eventi altrimenti straordinariamente comuni, ma raramente interconnessi."

Lazzaro commentò: «Non capisco, Vostra Grazia». Si fece avanti e rotolò il coniglio sul fuoco. «Tuttavia, senza sembrare troppo ingenuo o superficiale, potrei chiedere come avete fatto a far apparire i peli?»

Medicci dichiarò: "A voi potrebbe essere sembrato semplicemente apparire; eppure, in verità, l'ho portato da lontano."

«L'hai preso? Da lontano?» Lazzaro lanciò un'occhiata dubbiosa. «Eppure sei sparito e ti sei ripresentato senza indugio. Non hai avuto il tempo di prendere nulla.»

«O forse no?» Medicci ridacchiò. «Che cosa sono *i momenti* per i morti, giovanotto?»

Lazzaro chiese: «Se posso chiedere, Vostra Grazia, perché mi rispondete con domande, affinché non nascondere le risposte?»

«Forse li proteggerò, per ora.» Il Fantasma scrollò le spalle. «Un momento simile potrebbe sembrare straordinario a entrambi, e certamente abbastanza insolito da richiedere uno scambio cauto: cosa, con un morto e un uomo volante che si interrogano l'uno sull'altro?» Fece un gesto. Respirò profondamente e annuì. "Per molti versi misterioso, il nostro attraversamento ha creato una combinazione di compagni di viaggio piuttosto insolita e inaspettata. Che ne dici, giovane?"

Signore?"

Trascorse un istante mentre le onde dell'oceano ne segnavano il passaggio lambendo la riva. Poi Lazzaro chiese: "Vostra Grazia, dite di essere morti due secoli fa, giusto?"

"Al di là di questo. E puoi semplicemente chiamarmi 'Gregory' o 'Medici', giovanotto, visto che non sono un medico. più signore della lepre che tieni in mano.

"E non c'è bisogno che mi chiamiate con il vostro titolo, perché non sono più uno scudiero. Sono solo Lazzaro."

"Eri uno scudiero?"

Lazzaro ignorò la domanda e incalzò Medici: «Se sei veramente uno Spirito, come dici, perché non ho visto altri come te?»

«Oh, ce ne sono molti. Eppure non mi mescolo con loro, affinché gli Angeli non li cerchino e non scoprano anche me nascosto. Mi sono sempre mosso, a modo mio, in segreto.»

Nuovi sospetti si fecero strada anche in Medicci, che interrogò Lazarus. "Lo trovo piuttosto

È strano che tu sia ancora in carne e ossa e possa vedermi, eppure affermi di non aver mai posato gli occhi su un altro Spirito come me. Come mai?

Lazzaro ammise: «Ho visto degli Spiriti, ma si sono manifestati con più splendore di te. Erano Spiriti Demoniaci che uscirono dalla Porta di Pietra aperta e si radunarono in cima alla cattedrale». Lazzaro guardò dritto negli occhi Medicci e incalzò: «Potresti essere un'altra forma sconosciuta di questi spiriti, che assume un aspetto più modesto e virile?».

Lo Spettro si alzò in piedi con il volto contratto mentre l'inespressivo Eljo rimaneva immobile. Si fronteggiarono alla luce del fuoco. In un confronto visivo, si scrutarono negli occhi alla ricerca di ulteriori segni di verità o inganno. In quel momento, solo l'oceano gemeva, il vento si lamentava e braci ardenti si disperdevano come lucciole. E se i loro innumerevoli pensieri avessero potuto divampare e rimbombare, le loro menti avrebbero potuto concepire una tempesta in grado di rivaleggiare con la più grande tempesta – una burrasca di tale intensità da soffocare ogni vista e suono terreno intorno a loro. Ciononostante, Lazzaro non poteva facilmente sondare Medicci, poiché il Fantasma era quasi informe. E Medicci non poteva facilmente percepire Lazzaro, poiché l'Eljo era completamente innaturale. Entrambi erano acutamente consapevoli dell'apparente spazio di confusione che aleggiava tra di loro. A modo loro, senza dubbio, ne discernettero l'esistenza come Innegabilmente reale. Era come una nuvola praticamente impercettibile di caos ondeggiante, dove potevano risiedere solo i più elevati stati intellettuali di insaziabile curiosità e infinito sospetto. Nel senso più profondo, ognuno sembrava rimanere invisibile all'altro.

Medicci finalmente parlò. «Non sono uno spirito demoniaco. Ai demoni non è concesso il Paradiso, come lo fu per me.» Incrociò le braccia e socchiuse gli occhi. «Ciononostante, anch'io mi chiedo di te. Tu «Affermate di non essere un diavolo, ma semplicemente un uomo volante; eppure conoscete l'esatta ubicazione di un portale per l'Inferno». Medicci si accarezzò la barba prima di scuotere un dito e condividere il suo motivo di disappunto. «Per duecento anni ho cercato sulla terra, in lungo e in largo, un simile portale. E in tutto questo tempo, non ho mai mancato di percepire l'improvviso avvicinamento di un uomo o di un angelo. Tuttavia, mi sento un po' a disagio per il fatto che siate riusciti ad avvicinarvi così tanto, e senza che me ne accorgessi, mentre me ne stavo ignaro presso la mia tomba». Inarcò un sopracciglio. «Potreste essere una forma sconosciuta di diavolo, dall'aspetto curioso e dai modi beffardi, nel subdolo tentativo di scortarmi all'Inferno?»

«Vi ho detto che non sono un diavolo. Cerco un frate che chiuda la Porta di Pietra», dichiarò Lazzaro. «Sei tu che cerchi l'Inferno».

“Non cerco l'inferno, cerco la mia Sophia.”

"Allora si trova all'inferno?"

«Non posso dirlo», replicò Medicci. «Tuttavia, parlami del tuo frate; e di come un semplice monaco mortale possa avere una conoscenza così sconfinata dell'Inferno da conoscerlo intimamente

con il meccanismo sicuramente intricato del suo cancello."

«Non posso dirlo», ammise Lazzaro. «Non conosco i suoi modi né i suoi mezzi, solo il suo nome e il luogo in cui vive.»

«Allora perché devi cercare questo frate, se sai così poco di lui? Come puoi essere certo che sia in grado di governare questa tua Porta di Pietra?»

«La Pietra del Cancellone non è mia», replicò Lazzaro. «Mi è stato semplicemente chiesto di andare a prendere il frate. Ho dato la mia parola che l'avrei fatto. Ho giurato fedeltà agli uomini di Dio e ora eseguo i loro ordini.» Non mentirebbero affatto né mi augurerebbero alcun male in questa impresa. Perciò, ho fiducia nel frate e nelle sue capacità. So abbastanza; non ho bisogno di sapere altro.

Medicci distolse lo sguardo. Strinse le labbra e annuì pensieroso. «Passabile, forse; fai semplicemente una buona azione, per quanto straordinaria possa sembrare.» Trasse un respiro. «Ciononostante, non mento e non ti auguro nulla di male. Non ti ho forse portato una lepre? Non ti ho forse tenuto buona compagnia? Non ti ho forse mostrato tutto il rispetto che potevi chiedere?»

Le domande di Medicci spinsero Lazzaro a ricordare l'incontro con sua madre a Mountain Mouth e la generosa offerta di pietre preziose da parte sua. Rispose a Medicci con parole di saggezza canoniche: "Le cattive intenzioni spesso si celano dietro le buone azioni. In questo, non posso conoscere veramente le tue intenzioni; tuttavia, le mie mi sono chiare. Devo trovare un uomo di Dio che possa legare un male ora incontrollato".

Medicci sbuffò e gettò le mani in aria senza fare nulla, esclamando: «Ma forse lo dici solo a me! Per quanto ne so, potresti starmi attirando in una trappola, nella bocca stessa dell'Inferno!» Incrociò le braccia. «Rispondimi, Lazzaro: se affermi che io sia uno di questi presunti Spiriti Maligni della Porta, perché mai dovrei accompagnarti nella tua impresa? Se venissi davvero da una porta simile, non ne conoscerei già l'ubicazione? Perché dovrei avventurarmi in Italia con te, quando non ne avrei bisogno?»

Lazzaro gli rispose con suggerimenti simili: "E forse lo dici solo a me. Non ti ho chiesto di accompagnarmi in Italia. Da quanto ho capito, Lady Sophia potrebbe non esistere. Forse desideri segretamente accompagnarmi per trovare il frate e ucciderlo prima che chiuda la Porta di Pietra, non è vero?"

Medicci appoggiò le mani sui fianchi e dichiarò freddamente: "Non sono in combutta con il Male, Lazzaro. E di certo non ero al cimitero per conto tuo. Inoltre, un

"L'angelo ha desiderato accompagnarmi in Paradiso proprio nel momento in cui ti sei intrufolato tra le mie braccia."

Lazzaro annuì e scrutò l'oceano. "Ero in viaggio verso l'Italia, Medici, prima che la voce del tuo Angelo mi attirasse a te."

«Lei non è mia», ribatté Medicci. Sospirò e abbassò le braccia, «Va bene; forse entrambi diciamo la verità eppure sospettiamo cattive intenzioni da parte dell'altro. Tuttavia, so con assoluta certezza di non avere cattive intenzioni; e anche se potessi sospettare che le tue intenzioni non siano del tutto sincere, mi sento comunque in dovere di accompagnarti – e di aiutarti a trovare il frate, se necessario – se voglio ritrovare la mia Sophia, alla fine.” L'apparizione fece un rapido inchino. “Posso solo confidare che le tue intenzioni siano sincere quanto le mie.”

Lazzaro rifletté sulle belle parole e sul gesto gentile di Medici . Restituì l'inchino. «E vedo che hai mantenuto la tua fedeltà e che hai agito bene in passato. Dopotutto, ti ho trovato alla presenza di un angelo, e tu hai trovato la lepre per me». Sorrise, aggiungendo: «Dovrei esserti grato».

La tensione si allentò e si sedettero accanto al fuoco, sentendosi più appagati di un attimo prima. Per un po', si alternarono a guardare la carne che sfrigolava sulla brace e le onde che si infrangevano sulla spiaggia, riducendosi a semplici linee sovrapposte di schiuma.

Lazzaro disse: «Vi prego, Medici, perdonate la mia diffidenza. È solo che , in vita mia, non ho mai visto lo spirito di un uomo».

“Perdona anche i miei sospetti, Lazzaro”, disse a sua volta Medicci. “In tutta la mia vita e Non ho mai incontrato, nemmeno un uomo volante, una creatura simile alla morte. Inoltre, in più di duecento anni, non sono mai riuscito a conversare con i vivi, fino ad ora. «Ci sono molte anime, come la tua, che vagano senza meta?» chiese Lazzaro.

«Ebbene, posso dire che ci sono tante anime quanti sono gli uomini, le donne e i bambini che siano mai nati. Ne ho viste persino legioni vagare stordite attraverso campi di battaglia appena conquistati. A volte possono essere molte, ma solo per un breve istante, prima che gli angeli appaiano per portarle via. Tuttavia, raramente ne vedo così tante contemporaneamente. Più spesso, posso scorgere uno o due Spiriti di passaggio. Eppure, devo fuggire in fretta, affinché gli Angeli non mi scoprano in mezzo a loro.»

“Dove portano gli spiriti?”

Medicci scrollò le spalle. «Paradiso o Inferno, suppongo; da qualche altra parte che non sia qui. Da quello che ho capito, è proibito agli spiriti vagare sulla terra.»

“Eppure, lo fai.”

"lo faccio."

"Allora perché lo permettono?"

Lo Spettro scosse la testa e sorrise maliziosamente. « Lo accetto. » Si batté il petto e sussurrò: « Se non mi prenderanno mai, continuerò a vagare liberamente. » Ridacchiò e rimise le mani nelle tasche della veste. « Oh, sanno che sono qui, da qualche parte. E ho la forte sensazione di non essere l'unica anima errante che cammina sulla terra. »

Lazzaro lo interrogò: « Ma che ne è dell'angelo del cimitero, dal quale sei fuggito? »
Non ti ha permesso di restare?

« Azrael? » rise Medicci. « È una brava segugia. Azrael mi ha raggiunto diverse volte da allora, oltre alle mie visite regolari a Sophia. E come sempre, le dico che sono pronto ad andare in Paradiso, la distruggo e poi le sfuggo. Non si sforza molto di prendermi. Dopotutto, molto probabilmente, in segreto, prova pietà per la mia situazione. Non dice mai ad Azazel dove mi trovo, dato che lui non si è mai fatto vedere dopo i miei incontri con lei. O prova pietà per me, o non le piace, o una combinazione di entrambe le cose. »

« Azazel? » chiese Lazzaro.

Medicci annuì. "L' altro ."

Lazzaro annuì, guardandolo dritto negli occhi. "Davvero; quale anima buona fuggirebbe altrimenti dal Paradiso?" Fece girare il coniglio e chiese: "E se Azrael ti promettesse di portarti all'Inferno , invece? Ci andresti con lei come ora vai con me? Per andare a prendere Sofia?"
« No, Lazzaro; Azrael accompagna in Paradiso solo le anime buone. L'altro Angelo, che si fa chiamare Azazel , trascina all'Inferno le anime ignare e vagabonde. E ho avuto la sfortuna di incontrarlo solo una volta in tanti anni. Sono scampato a malapena a quella bestia famelica. »

« Perché non lo hai accompagnato all'Inferno, invece, per andare a prendere Sofia? »

“Accompagnare Azazel?” Medicci rise incredulo. “Non lo *si accompagna* volontariamente . Intrappola le anime e le violenta nude, proprio come la lepre che ora conoscete trattiene— li inghiotte completamente dove non possono scappare. Azrael mi ha poi avvertito di Azazel, dicendo che è il figlio bastardo dell'angelo *Kronos*, che ha abbracciato amorevolmente tutte le anime mangiandole e rendendole parte di sé. Azrael ha chiarito, molto tempo fa, che se non l'accompagno in Paradiso, Azazel alla fine mi troverà e mi divorerà, e mi porterà all'Inferno mentre sarò imprigionato dentro di lui.” Il Fantasma sussultò. La sua espressione si indurì e si sporse verso Lazzaro. "Dal momento che vago per la terra, Azazel

Anche lui ha tutto il diritto di reclamarmi. Se mi cattura, non sarò entrato all'Inferno per mia volontà. E sono certo che rimarrei prigioniero per sempre. Ecco perché ho segretamente cercato un ingresso più adatto all'Inferno, un ingresso da cui poter fuggire alle mie condizioni.

«Rubare Sofia dall'Inferno?» chiese Lazzaro. Medicci annuì. "E lo farò."

«È possibile una cosa del genere? Non credo», rispose Lazzaro. «E come puoi essere certo che non sia in Paradiso, o che sia davvero all'Inferno? Forse fa come te e vaga soltanto sulla Terra».

«Se camminasse sulla Terra, l'avrei trovata negli ultimi duecento anni in cui ho cercato un portale per l'Inferno», affermò Medicci, puntando un dito verso l'orizzonte oceanico. «E Azrael ha praticamente confessato che non è in Paradiso. Quindi, sospetto che debba essere all'Inferno».

“Cosa ti ha detto l'angelo?”

Medicci sospirò e lanciò un'occhiata alla spiaggia prima di ammettere: "Beh, non era quello che Azrael disse, e questo mi convinse del contrario. 'Era ciò che non disse.'"

Lazzaro drizzò le orecchie. "Allora, cosa non ti ha detto?"

Lo Spettro socchiuse gli occhi e puntò un dito accusatore contro Lazzaro, sussurrando con voce ferma: "Ogni volta che chiedo ad Azrael se la mia Sofia è in Paradiso, lui mi risponde che ogni cosa sarà rivelata quando sarò in Paradiso. E ogni volta che gli chiedo se è all'Inferno, lui risponde sempre allo stesso modo."

«Quindi ora credi che sia all'Inferno?» Lazzaro scosse la testa, ormai completamente perplesso. «Se l'Angelo ti ha risposto la stessa cosa riguardo a dove si trova, perché credi che sia solo all'Inferno e non in Paradiso?»

Lazzaro vide Medicci alzarsi, voltargli le spalle e fissare l'oceano. Soffiava una brezza costante proveniente dal mare, eppure il profilo del mantello del Fantasma rimaneva immobile. Alla fine, lo Spettro girò leggermente la testa e fissò la sabbia, come se fosse assorto nei suoi pensieri. Infine, il Fantasma prese fiato e annuì prima di voltarsi completamente verso Lazzaro. «Non sospetto che la mia Sophia sia all'Inferno solo per quello che Azrael mi ha detto o non mi ha detto, Lazzaro. C'è molto altro da dire prima che tu possa concordare con me sul fatto che si trovi quasi certamente all'Inferno.»

L'Apparizione girò intorno al fuoco, si inginocchiò accanto a Lazzaro e spinse un rovo più a fondo tra le fiamme. Lazzaro guardò negli occhi del Fantasma. Le sfere verdastre sembravano distanti, come intrappolate dalla luce del fuoco, scrutando nell'eternità.

Medicci ha raccontato il suo passato. "Di professione, non ero solo un medico, ma anche un alchimista. Come tale, ero immerso nella scoperta di preparati esotici e prescrizioni inebrianti che potessero essere somministrate per ostacolare o addirittura prevenire gli effetti fisiologici più comuni dell'invecchiamento. Man mano che la mia ricerca si sviluppava, i miei strumenti e metodi diventavano sempre più non convenzionali e certamente in contrasto con i canoni osservati dell'alchimia. Cristianità. Con ciò, non mi restava altra scelta che continuare i miei studi in segreto, per paura di accuse di eresia o stregoneria. Dopotutto, ero alla ricerca di una preparazione unica e precisa di oli, estratti, metalli e sali di sangue, che potesse promettere l'immortalità. In effetti, ho cercato di formulare il vero e proprio *Elisir degli Antichi*."

«Esiste davvero una cosa del genere?» chiese Lazzaro.

Medicci scrollò le spalle. «Non importa, ora. Eppure, in vita, ci credevo.» Sospirò e rivolse a Lazarus un sorriso solenne. «Oltre a me, solo un'altra persona era a conoscenza della mia missione. Non era altri che la mia fidata confidente e compagna, Sophia.»

Lazzaro annuì e abbassò cortesemente lo sguardo sul coniglio che arrostita.

Lo Spettro allungò la mano verso il cuore del fuoco, estrasse un carbone ardente e lo esaminò attentamente mentre continuava: «Ero così vicino. Credevo davvero di essere sul punto di formulare l'elisir». Gettò il carbone di nuovo tra le fiamme e proseguì: «Ciononostante, quella convinzione mi spinse a esplorare molte terre strane ed esotiche, alla ricerca dell'unico ingrediente che avrebbe dato energia alla miscela». Lo Spettro distolse lo sguardo e osservò le onde prima di voltarsi di nuovo verso Lazzaro, con l'umore chiaramente cupo.

«Promisi a Sophia che quello sarebbe stato il mio ultimo viaggio all'estero. La nave mercantile, sulla quale avevo prenotato il passaggio, incontrò una violenta tempesta poco dopo la partenza. La burrasca ci spinse quasi ad affondare e ci portò ben oltre il nostro primo porto di scalo. Invece di tornare indietro e rientrare nella tempesta, il Capitano proseguì e completammo il resto del viaggio senza incidenti. Ahimè, si diffuse la convinzione che fossimo naufragati nella tempesta, e questa convinzione fu poi confermata quando pezzi della nostra nave, strappati via dalla furia delle onde, furono ritrovati sulla riva vicino al porto che avevamo ignorato. E la falsa notizia che tutte le vite fossero andate perdute giunse alla mia Sophia, come se fosse vera.» Sebbene Medicci sorrisse e scuotesse la testa, Lazarus poteva scorgere il dolore sul suo volto. «Era una ragazza passionale, persino folle. Si è tolta la vita.»

Entrambi rivolsero la loro attenzione al coniglio e alle fiamme che lo avvolgevano.

«Ecco, dunque», commentò Medicci con un'alzata di spalle. «Credo che la mia amata sia all'Inferno; voi conoscete la porta dell'Inferno; e spero di recuperare l'unico Paradiso che mi interessa conoscere».

Un momento di silenzio aleggiò tra loro. Le fiamme ondeggiavano nella brezza marina e Lazzaro fissava il debole orizzonte dell'oceano.

«Preparate la vostra lepre come olocausto?» chiese Medicci, annuendo verso il presente coniglio annerito.

“Ah!” Lazzaro si riprese e salvò il coniglio, tenendolo in alto su un bastone ardente. La brezza spense la fiamma e rinfrescò la lepre. Si rivolse a Medicci. "Se posso chiedere, come sei morto?"

Il fantasma ridacchiò e indicò il fuoco, la sua mano ferma che penetrava le fiamme.

“Da questo, dallo strumento stesso del mio mestiere: il nostro famigerato Dono di Prometeo, il FUOCO. Sono morto nel sonno.”

"Sei morto bruciato?"

«No. Era il fumo proveniente dai miei contenitori di agenti ed estratti, incendiato da una lampada a olio lasciata fuori posto: fumi letali provenienti proprio dagli ingredienti che usavo nella mia ricerca dell'inafferrabile elisir di lunga vita.» Medicci ridacchiò. «Ed eccomi qui, duecento anni dopo.»
Facendo una pausa, aggiunse: "Forse, per puro caso, ho scoperto l'elisir, dopotutto. Solo che non sapevo che per ottenere l'immortalità avrei dovuto essere ucciso."

Lazzaro socchiuse gli occhi, assorto nei suoi pensieri, quando scoppiò in una risata amara. Si ricompose bruscamente. «Perdonami, Medici.»

«Non preoccuparti, Lazzaro», lo rassicurò Medicci, alzandosi in piedi, «Mangia a sazietà e placa i tuoi morsi». Lo Spettro si allontanò dal fuoco mentre chiamava Lazzaro:
« Dovrei farmi dire dove ci troviamo dal nome del villaggio più vicino. Tornerò tra un attimo».

Lazzaro osservò il Fantasma avvicinarsi alla costa. Con passo deciso, lo Spettro scrutò la disposizione delle stelle. Poi il volto di Medicci balzò in aria e svanì.

Un Lazzaro affamato divorò il suo pasto mentre il Tempo girava sotto i cieli corvini. Alla fine, braci fluttuanti furono come lucciole che sciamavano dalle braci di un fuoco morente; e Lazzaro percorse la spiaggia, lasciando un sentiero circolare di impronte sempre più stretto nella sabbia mentre scrutava il cielo in cerca di segni di un fantasma. Eppure i suoi occhi presto caddero verso il mare, verso l'orizzonte orientale, e si fissarono su una sottile linea rossa che segnava il primo
i segni dell'alba. Girò intorno e camminò avanti e indietro intorno al fuoco, le sue mani

Si agitava nervosamente e teneva lo sguardo fisso verso est.

Una voce lo chiamò da sopra la spalla, chiedendo: "Come ti senti?"

Lazzaro girò su se stesso e cadde all'indietro sulla sabbia. Osservò la debole immagine di un Fantasma che si avvicinava. Lanciò un'occhiata e rimase immobile mentre Medicci si avvicinava con un sorriso.

«Perdonami, Lazzaro. Avrei dovuto essere più diretto nel mio approccio.»

Lazzaro riprese fiato e borbottò: «Sì, se volete». Si diresse a grandi passi verso lo Spettro, lanciando una breve occhiata all'orizzonte luminoso prima di gettare sabbia sui carboni ardenti e dichiarare: «Medici, dobbiamo andare, in fretta».

Medicci si fermò davanti a Lazzaro e indicò la costa. «Ho trovato il villaggio di Saint Maxime. È a poca distanza da qui. Sembra che tu abbia molte capacità, e ora anche un acuto senso dell'orientamento».

Il Fantasma incrociò le braccia e aggiunse: «Sei davvero straordinario. Sei certo di non aver mai viaggiato ...»

«Medici!» intervenne Lazzaro, puntando un dito contro il debole bagliore sull'oceano ,
«Mi ucciderà, Medici; devo cercare riparo immediatamente!»

“Un riparo? Dall'oceano?”

«A causa del sole», rispose Lazzaro, spiegando: «Ho una grave malattia causata dal sole».

«Ah», disse Medicci, annuendo. «Come prevedibile, a capacità straordinarie corrispondono debolezze straordinarie ». Si voltò e indicò verso l'interno dalla caletta. «Lì c'è una foresta, molta ombra. Basterà?»

“Cerco un luogo più buio; magari una grotta o qualcosa del genere.”

Medicci si strofinò il mento pensieroso. "Non ho visto nessuna grotta." Lanciò un'occhiata al cielo a est.

"E non arriverai al villaggio prima dell'alba." Scosse la testa e alzò le spalle. "Per me sarebbe facile.

Potrei nascondermi sotto l'oceano, sotto terra, o persino dentro un albero. Eppure tu vivi e devi respirare.

«Devo augurarvi la buonanotte», disse Lazzaro, inclinando le ali e virando lentamente via.

«Ah! Conosco un posto adatto», esclamò Medicci. Indicò con un dito la costa meridionale. «C'è un relitto sugli scogli, e lo scafo è ancora ben sigillato. Che ne pensi?»

“Dici la verità?”

«Sulla mia solenne parola d'onore, da gentiluomo distinto», insistette Medicci, «ho bisogno che tu sia illesa se voglio ritrovare la mia Sophia. La nave è sigillata e dovrebbe servirti bene.»

"Me lo mostrerai?"

“Certamente, subito!”

Lazzaro scrutò l'orizzonte. «Devo volare basso e veloce, contro terra e contro mare». Si voltò
Si rivolse a Medicci e fece un gesto con la mano verso il cielo, come a dire: "Dovrei seguirlo".

I due si sono intrufolati nei cieli, abbandonando un fuoco morente e una testa di coniglio
annerita. I resti scartati potrebbero essere sembrati fissare, scrutando spaventosamente nella
direzione ascendente della partenza delle strane coppie, forse per mettere in scena un ultimo, profondo, e
una performance duratura davanti a un pubblico completamente assente—e nei suoi momenti
conclusivi, rimanere per sempre immobile mentre fissa verso l'alto, con il suo occhio nero,
bestiale e completamente abbandonato, largo e vuoto.

[Fine del capitolo 19]



Quest'opera letteraria è stata creata esclusivamente in dedica a

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~